

Luca Lombardi

Dessau nella DDR

Quando andai per la prima volta a lezione da lui, nel gennaio 1973, Paul Dessau, che era allora un signore di 79 anni, mi venne a prendere alla stazione guidando lui stesso la macchina. Così era Dessau, apparentemente burbero, ma in realtà di grande gentilezza. Gli portai i saluti di Henze e Nono, suoi cari amici. Dessau era allora il compositore più importante della DDR. Il ritorno in Germania dall'esilio americano si era svolto lentamente, con tappe intermedie a Parigi, dove aveva buoni amici, tra i quali il compositore e teorico René Leibowitz, Zurigo e Stuttgart. Anche il ritorno di Brecht in patria non fu immediato. Costretto a lasciare gli Stati Uniti dal "comitato per le attività antiamericane", Brecht aveva la vita difficile anche in Germania occidentale. Dessau,, benché fosse entrato nel Partito comunista proprio negli Stati Uniti, non compariva nelle liste del comitato. Era un pesce piccolo, un compositore praticamente sconosciuto, che si era barcamenato nell'esilio statunitense facendo il giardiniere, il copista, l'insegnante di tromba e di pianoforte e scrivendo musica per film come "negro" di compositori accreditati a Hollywood: ci sono circa 100 film con musica sua, nei quali non compare però mai il suo nome. Teoricamente sarebbe potuto rimanere negli Stati Uniti, e, del resto, non era per nulla ovvio, che Dessau, ebreo, la cui madre e altri parenti stretti erano stati assassinati nei campi di concentramento, tornasse in Germania. Certamente non in Germania occidentale, dove comunque per lui non c'era lavoro. Da Berlino Est gli giunse l'invito di Wolfgang Langhoff, sovrintendente del "Deutsches Theater" e suo amico dagli Anni Venti. In una stanza messa a disposizione nel teatro, Dessau compose la musica per l'opera "La condanna di Lucullo", su testo di Brecht, che venne aspramente criticata dai responsabili culturali della DDR. Era il periodo della lotta al "formalismo", scatenata in Unione Sovietica da Stalin e Zdanov, la cui onda d'urto si propagava anche nelle colonie dell'impero. Fu per Dessau un duro colpo, simile a quello subito da Eisler per le polemiche intorno al libretto del suo "Faustus". Ma nonostante ogni difficoltà, Brecht, Eisler, Dessau e tanti altri tennero duro, rimasero fedeli alla loro scelta di campo. La Germania Occidentale era l'erede naturale dello Stato nazista, con innegabili aspetti di continuità, mentre la DDR tentava di rompere con quella tradizione. Certo, Brecht, che dopo la repressione anti-operaia del 1953, di fronte alle accuse del partito contro la popolazione, aveva scritto: "non sarebbe più semplice che il governo sciogliesse il popolo e ne eleggesse un altro?", non fece in tempo a seguire tutte le evoluzioni e involuzioni della DDR, perché morì già nel 1956. Eisler si dette all'alcol e smise praticamente di comporre (sarebbe morto nel 1962). Diversa la situazione di Dessau: benché avesse già 56 anni, era intenzionato a cominciare una nuova vita. Divorzia dalla seconda moglie Elisabeth Hauptmann (collaboratrice di Brecht), sposa l'attrice trentenne Anja Ruge, dalla quale divorzia poco dopo per sposare Ruth Berghaus, più giovane di lui di ben 33 anni, che sarebbe diventata poi una famosa regista d'opera. Nel 1954, Dessau ha 60 anni, nasce il loro figlio Maxim, che fa oggi il regista cinematografico e teatrale.

La morte prematura di Brecht, per quanto dolorosa, dette però a Dessau l'opportunità di emanciparsi da quella grande personalità, di uscire dal suo cono d'ombra e di intraprendere il cammino che gli avrebbe dato notorietà internazionale. In tre decenni (1949-79), Dessau scrisse una grande quantità di composizioni: oltre al "Lucullo" (rappresentato nel 1964 anche a Perugia e nel 1973, con la regia di Strehler, alla Scala di Milano), le opere "Puntila" (1956-59), "Lanzelot" (1967), "Einstein" (1969-73, rappresentato, come lo stesso "Puntila", anche al Maggio Musicale Fiorentino) e "Leonce und Lena"; inoltre balletti, cantate, musiche di scena, musica da camera e per orchestra, moltissime canzoni e musiche di intervento politico, scritte a caldo, secondo la tradizione dei primi anni dell'Unione Sovietica (vedi Majakowskij), per commentare e intervenire su avvenimenti di attualità. Per quanto pienamente integrato nella vita politica e culturale della DDR e carico di successi e di onori, Dessau non divenne mai un compositore "ufficiale". Fu invece una voce solidalmente critica, un "agitatore", che non esitava a prendere posizione contro i burocrati comunisti per farsi spazio e darlo ai compositori in cui credeva, soprattutto quei giovani (come, per fare un solo esempio, Friedrich Goldmann), contro cui venivano scagliate le solite accuse di decadentismo, formalismo, filo-occidentalismo. La sua casa di Zeuthen, a una ventina di chilometri da Berlino, era un punto di incontro di artisti di differente generazione e nazionalità, che io stesso frequentai a partire dal 1973, quando passai sei mesi a Berlino Est per preparare la mia tesi di laurea su Hanns Eisler e per studiare con lo stesso Dessau. Eisler e Dessau erano agli antipodi, se lo si può dire di persone che marciavano in realtà nella stessa direzione. Un aneddoto tra i tanti la dice lunga sul loro rapporto: Dessau entra in un locale berlinese e poiché Eisler lo ha già visto, non può fare marcia indietro, ma si va a sedere al suo tavolo. "Come va", chiede al collega. "Male", risponde questi, "la mia musica non viene eseguita." Al che Dessau si alza, va verso i due musicisti che intrattengono i clienti, prende il violino, sale in piedi sul pianoforte e suona l'inno della DDR (composto notoriamente da Eisler)...

Rapporti contraddittori c'erano anche tra Nono e Henze, con i quali Dessau era in stretto contatto. Con Henze si erano conosciuti già nel 1948. Durante un difficile periodo che Henze passò in ospedale, Dessau faceva ogni giorno un lungo e complicato viaggio da Zeuthen a Berlino Ovest per potere visitare almeno per dieci minuti il suo giovane amico. Henze, allora poco più che ventenne, era molto grato che Dessau, senza tenere conto della differenza d'età, lo trattasse a tutti gli effetti come un collega. Intervistato una decina di anni fa su Dessau, Henze definisce acutamente la sua musica come "non intellettuale, ma intelligente". Una musica piena di sentimento, ma anche di spunti comici. Dessau dedicò a Henze il suo "Quattrodramma" (1966) come risposta a una composizione di Henze che gli era molto piaciuta ("Being Beauteous"). E' caratteristico di Dessau, e molto bello, questo tipo di "amicizia produttiva", in cui si dialoga anche attraverso i propri lavori.

Di Nono Dessau aveva una stima altissima e si adoperò come poté per fare accettare le sue musiche dagli ottusi funzionari di partito. Ma non sempre poteva. Ricordo che una volta mi mostrò la partitura di "Ein Gespnest geht um in der Welt", che aveva appena ricevuto da Nono. "Gigi vorrebbe che venisse eseguita qui nella DDR, ma come si fa, c'è una citazione dell'inno cinese 'L'Oriente è rosso' -questo da noi non è possibile!" La Cina era allora in rotta con l'Unione Sovietica e non poteva neanche essere nominata, se non per vituperarla.

Nel 1960, accogliendo l'idea di un suo vecchio amico parigino (Jean Korngold), Dessau si fece promotore di una composizione collettiva dal titolo "Juedische Chronik" (Cronaca ebraica), alla quale chiamò a collaborare compositori dell'Ovest e dell'Est della Germania (Wagner-Regeny, Blacher, Hartmann e il giovane Henze). Doveva essere, come scrive in una lettera a Nono, una presa di posizione contro l'antisemitismo – un progetto che per l'Ovest era troppo politicizzato e per lo stesso Est non del tutto accettabile, sia perché si ispirava all'idea dell'unità tedesca (a cui Dessau teneva molto), ma che allora non era più in auge, sia perché esprimeva pietà anche per i soldati tedeschi, mandati allo sbaraglio dai nazisti. Anche la tematica ebraica non era, nella stessa DDR, tra le più popolari. Non che si potesse parlare di aperto antisemitismo, semplicemente l'argomento veniva taciuto e molti stessi ebrei comunisti, negavano, in nome di un malinteso internazionalismo, la loro identità ebraica. Non è un caso che Dessau, che fino al 1948 aveva composto molte musiche ispirate all'ebraismo, non l'abbia più fatto nella DDR. Ma guai a parlare di antisemitismo, a sinistra si usava (e si usa) chiamarlo "antisionismo".

Nel 1972, nel frattempo c'era stato il 68 che aveva portato a una più decisa politicizzazione di molti artisti, Henze si fece lui stesso promotore di una composizione collettiva, a cui chiamò a collaborare alcuni giovani compositori, tra cui anche chi scrive. La composizione, "Streik bei Mannesmann", su uno sciopero in un'industria tedesca, venne eseguita al "Berliner Ensemble", allora diretto da Ruth Berghaus, nel giugno 1973, in occasione delle "Giornate mondiali della gioventù". Al concerto era presente anche Nono, che aveva a sua volta scritto una canzone intitolata "Siamo la gioventù del Vietnam", che Henze criticò come troppo complicata –non del tutto a torto, devo dire, trattandosi di una canzone destinata a essere cantata, se non dalle masse, almeno da cantanti non specialisti. Ma qui gioca un diverso atteggiamento tra chi tentava una mediazione con esecutori non professionali (e qui c'è una tradizione tedesca, non solo politica, di "Gebrauchsmusik", musica d'uso), e chi, invece, riteneva che la massa debba comunque adeguarsi agli standard della musica colta. Dessau faceva chiaramente parte del primo gruppo, eppure in una nota di diario si dice entusiasta della canzone di Nono. Lui stesso aveva scritto per l'occasione una canzone in do maggiore. Una sera a Zeuthen -erano presenti, se non ricordo male, sia Henze che Nono- Dessau raccontava con orgoglio come in tutta la Repubblica si cantasse la sua canzone: la cantavano i bambini a scuola e gli studenti nelle università, e lui stesso aveva diretto un coro di ben 5000 persone. Il commento di suo figlio Maxim fu: "certo, sono obbligati a farlo", dove, accanto alla fisiologica critica al padre, veniva espressa con onestà giovanile quella che, al di là di ogni imbellettamento ideologico, era la realtà delle cose. Dessau se la prese moltissimo e abbandonò la stanza sbattendo la porta.

Luca Lombardi